

Supplemento al numero 163 - anno 78 - Sabato 5 settembre 2026

via Po

Conquiste del Lavoro

CULTURA



Mediterraneo Ponte e barriera

Mediterraneo, ponte e barriera

di
MAURO
CEREDA

■ *Intervista a Luca Masculin in libreria con Mare aperto*

Il Canale di Sicilia ha una storia ultramillenaria, è uno specchio d'acqua relativamente stretto, strategico fin dall'antichità perché è una delle principali vie marittime tra l'Africa e l'Europa. Ma oggi è anche una delle più importanti rotte di immigrazione, con i gommoni e i barchini che partono dalla Libia e dalla Tunisia verso l'Italia. Qualcuno lo ha definito il "cimitero del mare" perché in queste acque sono morte migliaia di persone, molte delle quali rimaste sui fondali. Questo tratto di Mediterraneo è al centro del libro "Mare aperto", uscito l'anno scorso e ora ripubblicato da Einaudi in edizione tascabile, scritto dal giornalista del Post Luca Masculin. Storia, scienza, natura, attualità, politica, economia: il tema è approfondito da tanti punti di vista diversi.

Partiamo dal titolo: perché "Mare aperto"?

La caratteristica più evidente del Mediterraneo è la sua grandissima eterogeneità, la natura profondamente contraddittoria che lo rende un mare sia di comunicazione, scambi e trasferimenti di persone e merci, sia un mare conteso, teatro di alcune delle battaglie navali più sanguinose della storia. E oggi è anche un mare che respinge, che uccide. Sta a noi scegliere quale di queste due facce

vogliamo prendere a modello per il futuro: un mare di vita o di morte.

Lei è appena tornato da Lampedusa. Oggi il Canale di Sicilia è più un ponte o un confine?

È entrambe le cose. Gli ultimi governi italiani hanno reso l'arrivo via mare sempre più difficile: esiste un vero e proprio blocco navale, composto dalle imbarcazioni della Guardia costiera libica e di quella tunisina, aiutate dai droni e dai piccoli aerei di Frontex che monitorano ogni giorno il tratto di mare e segnalano la posizione delle imbarcazioni dei migranti. Chi supera questo blocco e arriva a Lampedusa viene invece soccorso dalle autorità italiane, come impongono i trattati internazionali e le leggi nazionali ed europee. Il paradosso più evidente è che le motovedette donate dall'Italia alla Guardia costiera libica per fermare i migranti, spesso con la forza e la violenza, sono identiche a quelle che la Guardia di finanza utilizza a Lampedusa per soccorrerli. Non credo esista un simbolo più chiaro della contraddizione con cui gestiamo il tema dell'immigrazione nel nostro Paese.

Un capitolo è dedicato alla colonizzazione della Libia durante il fascismo, un tempo in cui, al contrario di oggi, si partiva dall'Italia per andare in Africa.

È una pagina nerissima della nostra storia, ricordata poco e malvolentieri. La resistenza libica fu soppressa nel sangue, con fucilazioni, esposizione dei cadaveri, marce della morte e campi di detenzione, metodi che l'Italia avrebbe poi rivisto in patria verso gli oppositori del fascismo. Ci fu un vero tentativo di sostituzione etnica: decine di migliaia di coloni, per lo più braccianti, artigiani e famiglie numerose, furono messi sulle navi della Marina e trasferiti in Libia dal regime per alleggerire il problema della povertà nelle aree rurali italiane. Il risentimento libico verso gli italiani, nato all'epoca, sarebbe stato poi usato da un leader autoritario come Gheddafi per consolidare il proprio potere. Gli ultimi italiani rimasti in Libia vennero privati di ogni bene, creando un grosso problema da gestire per i nostri governi.

Lei racconta alcune storie di migranti arrivati dalla Libia. Sono storie di disperazione e violenza estrema. Ma se ne parla poco.

Quello che succede nei centri di detenzione libici lo sappiamo perché chi riesce ad arrivare in Italia ce lo racconta, con testimonianze coerenti tra loro. A volte portano anche foto e video scattati in più contesti. La realtà è molto fosca: parliamo di violenze, torture, abusi quotidiani, stupri. Vengono rilasciati solo





quelli che hanno parenti in grado di pagare un riscatto, o i più giovani e abili al lavoro che di fatto finiscono schiavizzati nei cantieri edili o per lavori di bassissima manovalanza in giro per la Libia. Da anni i giornalisti non riescono più a entrare in questi centri: la Libia è diventata un buco nero, le milizie che sono molto aggressive e controllano il territorio hanno mandato via anche le organizzazioni internazionali. Quando qualcuno vi accede lo fa in modo intermittente e i trafficanti di uomini mostrano solo quello che vogliono mostrare. Forse, in fondo, preferiamo non sapere ciò che accade lì, perché saperlo ci obbligherebbe a prendere decisioni diverse.

Il Canale di Sicilia è importante anche dal punto di vista economico: ospita chilometri di cavi sottomarini, piattaforme petrolifere e giacimenti di gas.

Sì è strategico per la sua posizione: è un passaggio obbligato tra Mediterraneo orientale e occidentale, tanto che decine di cavi sottomarini che portano Internet nel mondo passano di lì. E poi c'è il gas naturale



al largo della Libia, elemento decisivo della sua storia recente: questi enormi giacimenti hanno permesso a Gheddafi di costruire uno Stato autoritario in cui la ricchezza veniva distribuita fra pochi. Dopo la sua caduta, quindici anni fa, la Libia è precipitata in un conflitto mai ricomposto fra milizie opposte, un conflitto che l'Italia e l'Europa hanno di fatto alimentato legittimando, addestrando e armando alcune di esse per fermare i migranti, invece di contribuire a pacificare il Paese.

Il libro parla anche di biodiversità, pesca e inquinamento da plastica.

Il Mediterraneo è uno dei mari che per effetto del cambiamento climatico si stanno riscaldando più velocemente al mondo e il Canale di Sicilia, per posizione, fondali e correnti, è tra i punti a più alta biodiversità: qui svernano moltissimi animali, come lo squalo grigio, ormai rarissimo, o alcuni uccelli migratori. Se le temperature continueranno a salire, rischiamo di perdere questo luogo unico di coabitazione tra specie diverse. A questo si aggiunge il tema della pesca fatta in un certo modo, con libici e tunisini spesso non tenuti a rispettare le stesse regole degli italiani, e quello, ancora più concreto, delle tonnellate di plastica che finiscono in queste acque: il Canale è in pericolo anche dal punto di vista della biodiversità e della vitalità. E la responsabilità è dell'uomo.

Il libro parte dalla preistoria. Cosa ci insegna ciò che avvenne centinaia di migliaia di anni fa?

Studiare la storia serve a capire meglio il presente. Penso alla comunità neolitica di Pantelleria, che fece fronte ad alcune innovazioni tecnologiche e a uno sconvolgimento climatico simile al nostro: reagì stringendosi, ritrovandosi in quella che probabilmente funzionava da mensa comune, vivendo in case più vicine tra loro rispetto al passato. La lezione è che nei momenti di difficoltà l'unione fa la forza, e affrontare i problemi insieme li rende più sopportabili: "a



mal comune mezzo gaudio", come si dice.

C'è un incontro che lo ha colpito particolarmente scrivendo il libro?

Uno di quelli più significativi è stato quello con le bibliotecarie di Lampedusa. L'unica biblioteca dell'isola nacque soprattutto per accogliere i bambini migranti ospiti nell'hotspot, il centro di primissima accoglienza, con una collezione di silent books, libri senza testo leggibili anche da chi non parla italiano o non sa ancora leggere. Oggi l'hotspot è di fatto chiuso alle visite e i

migranti che arrivano non possono più uscire in paese: le loro vite non si incrociano mai con quelle dei lampedusani e dei turisti, e questo ha creato anche una certa ostilità, perché quando le persone non si incontrano non riescono a riconoscere la reciproca umanità. Quel vuoto viene riempito dalla propaganda, che indica nello straniero un capro espiatorio facile. La biblioteca è l'immagine di una Lampedusa che poteva essere e non è stata: oggi anche qui si alimentano diffidenze e paure che sono un po' un veleno per tutte le comunità.



1445° via Po, Supplemento al n. 163 - anno 78

Conquiste del Lavoro

Quotidiano di informazione socio economica

Quotidiano
di informazione
socio economica

ISSN 0019-6348



Direttore Responsabile: Mauro Fabi. Proprietario ed Editore: Conquiste del Lavoro Società Cooperativa aRL. Sede legale: Via Nicotera, 29 - 00195 Roma - C.F./Reg.Imprese Roma: 05558260583 - P.Iva: 1413871003 - REA: RM 495248 - Albo Cooperative: C137557 Telefono 068546742 - Rappresentante legale: Duccio Trombadori. Direzione e Redazione: Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel. 068546742. Amministrazione - Uff. Pubblicità - Uff. Abbonamenti: Via Po, 22 - 00198 Roma - Telefono 068546742. Email: conquiste@cqdl.it Registrazione Tribunale di Roma n. 569 / 20.12.48 - Autorizzazione affissione murale n. 5149 del 27.9.55. Dipartimento per l'informazione e l'editoria, nell'anno 2024 sono stati percepiti i contributi di cui al Decreto Legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo Decreto Legislativo. Modalità di pagamento: Prezzo di copertina Euro 0,60. Abbonamenti: annuale standard Euro 103,30; cumulativi Euro 65,00. C.C. Postale n. 51692002 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma C.C. Bancario Intesa Sanpaolo S.p.A. - Viale R. Margherita 47 - 00198 Roma - IBAN IT63U0306905048100000014274 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma Pagamento on-line disponibile su Internet all'indirizzo www.conquistedellavoro.it.